**Zeitschrift:** Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

**Herausgeber:** Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

**Band:** 24 (1967)

**Heft:** 3

**Rubrik:** Comunicazioni

**Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

**Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

**Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

**Download PDF:** 20.08.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch**

# Scuola e sport

Clemente Gilardi

A tre riprese, la nostra rivista ha pubblicato testi trattanti il problema.

Per molte ragioni, ma specialmente perchè il tema esercita pure su di noi un'attrazione particolare, ci permettiamo di esprimere oggi anche la nostra opinione in merito.

Occorre premettere, prima di inoltrarci nel vivo della trattazione, che siamo ben lontani dall'intenzione di voler procedere ad una definitiva messa a punto, ed anche da quella di voler concludere, con il nostro articolo, la discussione; al contrario, vogliamo invece cercare di mantenerla viva e di farla proseguire. Perchè il tema, estremamente attuale, non può essere esaurito così in fretta e merita anzi di essere sviscerato in tutti i suoi aspetti.

Speriamo inoltre, con il presente scritto, di riuscire nell'intento di svegliare nuovi interessi, di spingere altri ancora ad esprimersi in merito, ad aggiungersi alle voci che già si son fatte udire.

Soltanto quando più numerosi saranno i contributi (la nostra speranza è che molti, fra coloro che pensano di aver qualcosa di valido da dire, si esprimano, trasmettendoci il loro pensiero!), ci permetteremo di riepilogare; non senza aver proceduto prima alla pubblicazione di alcuni interessantissimi articoli già in nostro possesso e che abbisognano soltanto di essere tradotti, perchè redatti in altra lingua che la nostra. Cercheremo allora di quadrare il problema in maniera sistematica, affinchè alla ribalta eventualmente si affaccino suggerimenti per soluzioni validamente attuabili.

---

**Biglietto del redattore:**

A relativamente poco tempo dall'apparizione del numero 2 della nostra rivista, siamo lieti di poter trasmettere ai lettori il numero 3; il ritardo nella pubblicazione (per quelli che insistono nel parlare di ritardo, sebbene, come è specificato a lato, siamo tenuti a sei numeri all'anno senza obbligo di mantenere, per contro, certi limiti di pubblicazione) è così in parte ricuperato. Il presente numero, che comporta ben 28 pagine, a parte le rubriche tradizionali, tratta, nella parte tecnica, soprattutto di nuoto, di atletica leggera e di attrezzistica. Dovrebbe in conseguenza colmare le aspettative di molti nostri lettori. Un ricordo di Taio Eusebio, a dieci anni dalla Sua scomparsa, non poteva mancare. Che esso serva di meditazione a tutti coloro che il Nostro hanno conosciuto. Il numero 4 dovrebbe apparire verso la fine di agosto o il principio di settembre. Frattanto, a tutti i lettori, buone vacanze!

Dopo queste premesse, addentriamoci dunque nella «selva oscura».

Il problema (ed i nostri lettori già lo avranno costatato leggendo quanto finora pubblicato) è tutt'altro che semplice. Per noi esso si presenta sotto molteplici aspetti; ci contentiamo, per il momento, di considerarne soltanto alcuni.

Lo Sport fa parte della vita umana. Essendoci già più volte espressi in merito, evitiamo di ripeterci, e consideriamo la cosa come un assioma stabilito, perchè appunto su tale assioma si basa tutta la notra esposizione. Pensando allo Sport in senso latissimo ed assai generale, ossia prescindendo dalla considerazione dei suoi moltissimi aspetti particolari.

Il compito principale della Scuola (intesa pure in senso lato, ossia in ogni suo diverso grado, sia essa di carattere generale — cultura basilare — o particolare — formazione specifica in funzione di una specializzazione qualsiasi —) è quello di educare l'Uomo alla vita. Essendo lo Sport parte della vita umana e compito della Scuola l'educazione alla vita, ne risulta che la Scuola non ha il diritto di dimenticare lo Sport e che, se essa vuole occuparsi dell'Uomo in formazione in tutta la sua essenza, deve pure occuparsi dell'educazione sportiva di quest'ultimo.

*Educazione sportiva.* Finora si è sempre parlato di «ginnastica» o di «educazione fisica». Chiare distinzioni sono qui necessarie. Il termine «ginnastica» è ormai superato, in quanto, nella sistematica dello sport moderno, è troppo limitativo; questo in rapporto a quanto deve avvenire nella Scuola per l'educazione corporea (preferiremmo dire educazione motoria) dell'individuo. «Ginnastica», termine generale valido al sorgere del movimento ginnico, esprime oggi un'attività particolare nel complesso delle possibilità esercitative a disposizione; non ha quindi più un valore assoluto, bensì un valore relativo. La definizione «educazione fisica» è pure limitata e relativa, in quanto concerne troppo e unicamente l'attività corporea. Ogni pratica sportiva, se giustamente applicata (e, nella Scuola, si dovrebbe poter presupporre che questo avvenga), è, per quanto si attiene al corpo, educazione fisica, quindi educazione motoria; perciò, restando sempre e soltanto al fisico, «educazione fisica» può e deve essere sostituito con «educazione sportiva», perchè quest'ultimo termine è ben più completo. Infatti esso non comprende soltanto l'educazione motoria, ma anche la pratica

sportiva. La prima è il presupposto indispensabile per la seconda.

Parlando di «educazione sportiva», si può inoltre giungere a prendere i famosi «due piccioni con una fava». Nella «educazione sportiva» è infatti compresa « l'educazione fisica» (di cui la «ginnastica» è una parte) ed anche, e questo è quel che più conta, la «educazione al comportamento sportivo». Lo sportivo completo, lo sportivo inteso nel senso giusto della parola, non è soltanto il corpo che sa raggiungere prestazioni fisiche adatte alle sue capacità, ma anche lo spirito con tutte quelle qualità morali (di cui non vogliamo entrare nel dettaglio) che ne fanno un Uomo completo, sano fisicamente e moralmente.

I due fattori non possono essere disgiunti, sia nella definizione che nell'applicazione pratica. Occorre perciò propugnare il termine «educazione sportiva», come elemento importante dell'educazione generale.

Educazione sportiva come educazione motoria e alla pratica degli sport e come educazione al comportamento sportivo. Nel primo caso si tratta di fornire agli allievi (il problema è valido ovunque e non è ristretto soltanto alle scuole ticinesi) maggiori possibilità fisico-esercitative che non finora. Non soltanto «ginnastica» (ed è uno che viene dalla ginnastica che parla), non soltanto educazione fisica secondo i canoni finora conosciuti, ma «sport» in quantità ben maggiore che non attualmente. Mezzi e possibilità esistono. Occorre però essere convinti della faccenda, rendersi conto della sua importanza, se si vuole giungere ad un risultato. Evitando di procedere, per il momento, a delle precisazioni, ci contentiamo di affermare che, secondo il nostro modo di vedere, lo scopo di tutta l'educazione è e rimane sempre ancora quello espresso da Giovenale: «Orandum est, ut sit mens sana in corpore sano». «Occorre pregare, perchè sia una mente sana in un corpo sano». Perchè sia... Ma, di grazia, come può essere se, tra educazione mentale (o spirituale che dir si voglia) ed educazione corporea, esistono e continueranno ad esistere i divari, gli squilibri, le differenze che son esistiti finora? Finchè il corpo, nel complesso dell'educazione, verrà da molti ancora considerato la «quantité négligeable » ?. Non osiamo parlare di « fifty-fifty» e non crediamo nemmeno che sia necessario giungere a tanto. Chiaro è però che, ai nostri giorni, con i pericoli che incombono sullo sviluppo armonico del corpo per le conseguenze della moderna civilizzazione (motorizzazione, automazione, sedentarismo, e via dicendo), è cosa assolutamente importante, necessaria, urgente che l'educazione corporea trovi un posto migliore nel complesso di tutta l'educazione.

Educazione al comportamento sportivo. Pensare al corpo, fornirgli maggiori possibilità di esercitazione motoria, praticare lo sport dal solo punto di vista dell'attività fisica non è sufficiente. I pericoli di una specie di inaridimento spirituale, di un intorpidirsi delle facoltà morali, derivanti dalla conoscenza sportiva soltanto in funzione di certe maniere di manifestarsi dello sport (le «aberrazioni sportive» dove lo sport perde tutto il suo valore educativo), sono altrettanto gravi di quelli citati più sopra a proposito del corpo. L'Uomo deve essere educato anche in questo senso. Tale educazione non può avvenire nell'età adulta, ma si deve svolgere nella fanciullezza, nell'adolescenza. A quante cose può educare lo sport! «Fair-play», essere cavallereschi, aiuto reciproco, adattamento ai bisogni della comunità, spirito di squadra, accettazione dei più deboli, e così di seguito! Enrile (1) ha detto: «Perdere senza vittimismo e vincere senza iattanza». Se soltanto questo fosse lo scopo compreso nell'educazione al comportamento sportivo, se soltanto ad esso si potesse giungere nell'educazione sportiva spirituale dei giovani, che grande e bellissimo apporto si sarebbe giunti a fornire alla loro formazione, quella che, ottenuta negli anni verdi, è poi decisiva per la vita intera!

L'educazione sportiva deve avere, per noi, duplice scopo. Ci si dica dove, a parte la famiglia e la società e il club sportivo, lo scopo in questione può essere raggiunto meglio che nella Scuola?

Nella Scuola, in generale, si apprendono buona parte delle nozioni che servono poi per tutta la vita; dal semplice «leggere, scrivere e far di conto», su su fino alle conoscenze specializzate ottenibili nelle scuole superiori e negli istituti universitari. Perchè quindi non apprendere anche, nella Scuola, almeno le nozioni semplici delle funzioni motorie e quelle del comportamento sportivo?

D'accordo, la Scuola ha già tanto di cui occuparsi; ma l'Uomo in divenire, nella sua totalità, la sua educazione, la sua formazione, essendo il centro sul quale si deve basare tutta l'attività scolastica, la Scuola non può permettersi il lusso di misconoscere o di ridurre in un canto, come attività collaterale, tutto quanto si attiene allo Sport. Tutto quanto va sotto il termine «educazione» è compito della Scuola. Come questo compito deve essere svolto in merito

---

(1) Eugenio Enrile, Ispettore Centrale per l'Educazione fisica del Ministero della Pubblica Istruzione, Roma: «Orientamenti metodologici per l'insegnamento dell'Educazione fisica nella pre-adolescenza». Relazione tenuta l'8-4-1967 a Bologna nel quadro dei lavori del Congresso europeo di Educazione fisica nel primo decennale di fondazione del locale Centro di studi.

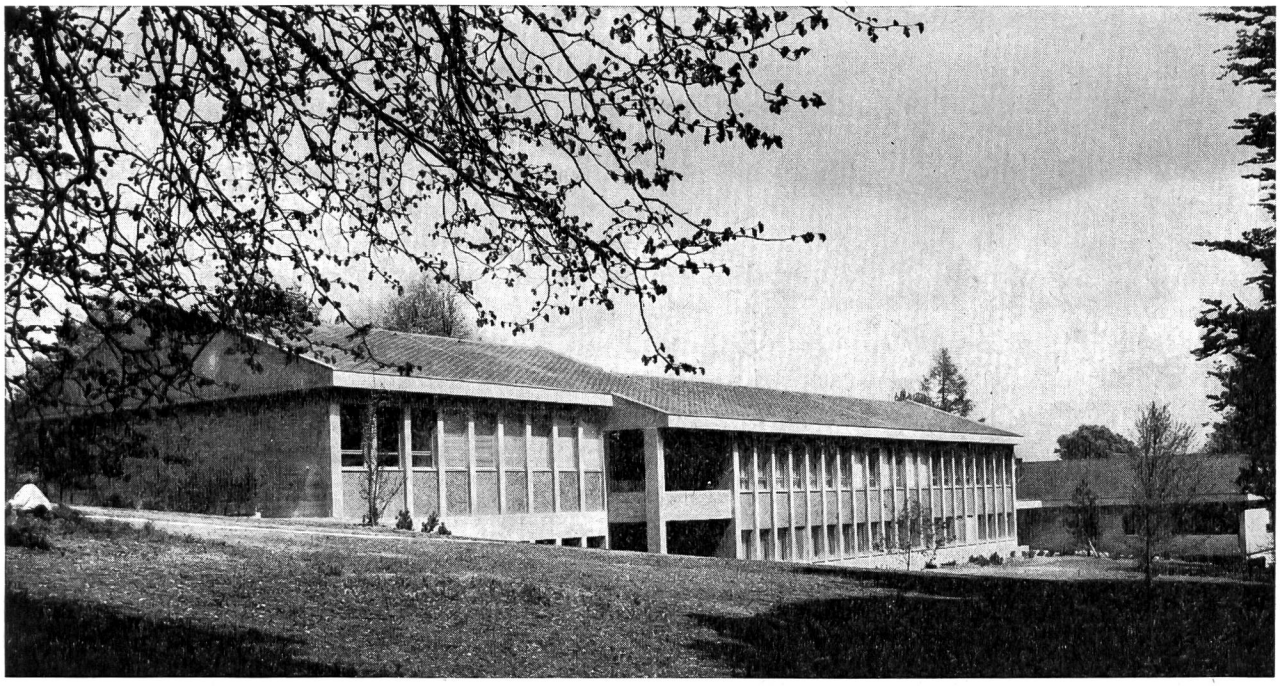
all'educazione sportiva, è logico che ciò deve avvenire non in contrasto, ma in unione di spirito e di intenti, con tutte le altre forme dell'insegnamento. Ad armi pari però, sullo stesso livello, partendo dal concetto che tutto deve essere fatto affinché mente e corpo siano «sani». Senza mai dimenticare che l'allievo, di qualunque grado esso sia, è, come Uomo, un tutto, che si compone di corpo, di spirito e di anima. L'educatore che, intenzionalmente o per superficialità, misconosce i diritti di una sola delle tre parti, non vede l'educazione nella sua funzione complessiva e totale.

Educazione sportiva nella scuola; è dovere di ogni educatore riconoscere che lo sport, come parte essenziale della vita moderna, non può non essere considerato come uno dei mezzi migliori per la formazione dell'Uomo; perchè è suo dovere fornire al discente tutto quanto gli abbisogna per la vita stessa. Per questo Scuola e Sport; mano nella mano, strettamente uniti, per il bene di chi alla Scuola e allo Sport è affidato.

* * *

# Eco di Macolin:

# Inaugurazione ufficiale dell'Istituto di ricerche scientifiche dell'ANEF



L'Istituto di ricerche (lato sud), visto dalla strada che, dalle palestre, conduce verso la sede della SFGS.

N.d.r. — *Il 31 maggio scorso è stato per Macolin un giorno di festa: in tale occasione si è infatti proceduto all'inaugurazione ufficiale dell'Istituto di ricerche scientifiche dell'ANEF ed alla consegna dello stesso, da parte di questa, alla SFGS.*
*Riservandoci il diritto di illustrare ai nostri lettori in un prossimo numero le particolarità dell'Istituto di ricerche, e questo sia per quanto concerne i dettagli della costruzione che per gli scopi e per i compiti, ci contentiamo ora di semplicemente riprodurre integralmente il discorso pronunciato dall'onorevole Consigliere federale Nello Celio, Capo del dipartimento militare federale. Un discorso che, per la Scuola federale di ginnastica e sport e per tutto lo sport svizzero, è assolutamente programmatico, e quindi particolarmente importante in funzione di tutti gli sviluppi futuri.*

# Il discorso dell'On. Celio

La Scuola federale di ginnastica e sport è collocata nel complesso di un dipartimento che ha per compito di curare la nostra preparazione militare. Ecco perchè ho l'onore di esprimervi la riconoscenza dell'autorità federale, pur sentendomi un po' nella situazione di colui che raccoglie ciò che hanno seminato gli altri. È quindi giusto che i miei pensieri si volgano verso i promotori dell'opera che completa armoniosamente questa scuola, dandole i mezzi e le possibilità di estendere la propria attività al di là di quella fin qui esplicata. Guardo con animo grato ai dirigenti dell'Associazione nazionale per l'educazione fisica (ANEF), al suo presidente centrale, avv. Walter Siegenthaler, e al capo dell'«Opera Istituto di ricerche», signor Hans Steinegger.

Un uomo che avrebbe particolarmente meritato la nostra gratitudine non è più tra i vivi: Ernesto Thommen, direttore della società dello Sport-Toto, tragicamente sottratto alle sue occupazioni, all'attenzione che egli dedicava alla causa dello sport in Svizzera. L'organizzazione di autodifesa dello sport, come egli soleva chiamarla, affermatasi con la denominazione di «Sport-Toto», ha generato le condizioni che hanno permesso all'ANEF di attuare, qui a Macolin, progetti di grande importanza, come lo stadio per l'atletica leggera, alcuni alloggi, i padiglioni per lo sport di combattimento e per la ginnastica femminile e, da ultimo, l'Istituto di ricerche.

Ernesto Thommen aveva aderito al programma di ampliamento della scuola di Macolin, che fu possibile grazie ai mezzi finanziari messi a disposizione dall'organizzazione centrale dello sport svizzero, quando, nel 1954, si trattò di migliorare le nostre possibilità di alloggiare gli atleti e di risolvere i problemi di organizzazione dei campionati mondiali di calcio. Ma i lavori di ampliamento sono stati ben più importanti di quelli necessari all'organizzazione di questi campionati. È un fatto che sta a dimostrare l'idealismo di Ernesto Thommen e le premure dell'ANEF nell'interesse generale dello sport in Svizzera. Con la costruzione dell'Istituto di ricerche, l'ANEF si è spinta oltre i limiti di uno scopo ben definito.

Essa ha concesso un aiuto che non ridonda soltanto direttamente a favore dello sport in Svizzera, ma che contribuisce anche a vivificare l'interesse per lo sport nella sua essenza e nel suo scopo, ciò che, in definitiva, si traduce in un'opera benefica per tutta la popolazione. L'aiuto generoso dell'ANEF merita di essere citato come un esempio della collaborazione proficua tra lo Stato e le organizzazioni private, una collaborazione che si fonda sulla reciproca fiducia e che persegue lo stesso scopo.

Ecco perchè l'ANEF deve essere vivamente ringraziata. Lo faccio a nome dell'autorità federale, assicurando che le nuove possibilità di Macolin saranno intensamente sfruttate a favore dello sport in Svizzera.

Parlando di cooperazione pensavo alla ripartizione dei ruoli che — visti da un profilo realistico — sono significativi per l'educazione fisica nel nostro paese.

Il compito primordiale nell'educazione fisica della gioventù spetta alle autorità cantonali e federali. La ginnastica scolastica è di competenza dei Cantoni, che ne sono legalmente responsabili verso la Confederazione. A questa spetta di organizzare l'istruzione preparatoria ginnica e sportiva. Essa mette a disposizione, per ciò fare, mezzi finanziari importanti e ne incarica la Scuola federale di ginnastica e sport, la quale assolve il compito in collaborazione con i Cantoni. Le associazioni si occupano, per tradizione, della pratica dello sport. La Confederazione le aiuta e le incoraggia, mettendo a disposizione le attrezzature di Macolin e contribuendo efficacemente alla formazione dei monitori. L'incremento dello sport di competizione è di esclusiva competenza delle associazioni.

Gli illustri invitati mentre assistono ad una delle numerose esposizioni concernenti l'Istituto di ricerche.

Abbiamo seguito con grande interesse gli sforzi esplicati in questo campo, sforzi che dovrebbero permettere ai nostri atleti di competere con i migliori in condizioni più propizie.

Si potrebbe chiedersi se la struttura dell'educazione fisica, tratteggiata in modo sommario, sia appropriata e conforme ai tempi moderni. Sorta in condizioni del tutto naturali, essa è un'immagine del nostro sistema federalistico e indipendente. Vista da questo profilo, ci è cara e preziosa. Non dimentichiamo però che proprio questo ordinamento — sia nel campo dell'educazione fisica che in tanti altri — non favorisce un raggruppamento delle forze, un'azione concertata, una programmazione a lunga scadenza.

Normalmente ci rendiamo conto dei punti deboli della nostra struttura sportiva soltanto quando i nostri atleti non si distinguono come l'avremo desiderato nelle competizioni internazionali. La nostra delusione, sovente dettata da puro sciovinismo, per allori non conseguiti, per medaglie non ricevute, ci fa dimenticare troppo facilmente che, in fondo, non si tratta soltanto di successi più o meno clamorosi di alcuni atleti. Dobbiamo piuttosto chederci se l'interesse che dimostriamo per l'educazione fisica non trovi la sua migliore espressione nel rango che ci è riservato in seno al mondo dello sport.

Come potrebbero trionfare i nostri atleti se non è offerta alcuna garanzia per una scelta su vasta scala, se non è impartito, già nella scuola, un insegnamento ginnico più vivo e attraente, seguito con piacere dagli alunni, se non si provvede alla formazione di un numero sufficiente di monitori che siano pronti a collaborare con entusiasmo? È questo, a mio avviso, il nostro compito principale. In un mondo in cui l'esistenza è abbellita e facilitata in modi diversi, ma che rende inclini anche alla comodità e al rammollimento, è necessario adoprarci per ravvivare le forze vitali della nazione. È un compito questo la cui importanza non è per nulla inferiore a quella di altri problemi essenziali del nostro tempo, come le facilitazioni per i giovani di talento, la protezione delle acque e la salvaguardia del nostro patrimonio naturale e culturale.

Occorre risvegliare questi sentimenti specialmente quando si tratta di dimostrare che l'educazione fisica non deve più essere considerata una questione di secondaria importanza o che non è giusto esprimere un giudizio su lo sport e la ginnastica soltanto in considerazione di un successo ottenuto da singoli atleti.

Una riconsiderazione della nostra struttura ginnico-sportiva mi sembra necessaria, già per il fatto che le basi legali che permettono alla Confederazione di agire — ancorate nella legge sull'organizzazione militare del 1907 al capitolo «Istruzione dell'esercito» — più non bastano per poter disporre delle forze e dei mezzi necessari.

I desideri espressi, a questo riguardo, non sono nuovi. Si tratta di sapere come migliorare, incrementare e ampliare l'istruzione preparatoria che dovrebbe essere liberata dal compito specifico di preparare fisicamente i giovani per il servizio militare e tramutata in un movimento «Gioventù e Sport». Le ragazze dovrebbero poter fruire degli stessi vantaggi concessi ai giovani. Si tratta anche di rivedere i criteri che delimitano l'intervento della Confederazione e delle associazioni nel campo dell'educazione fisi-

L'on. Consigliere federale dott. Nello Celio segue con interesse le spiegazioni del prof. Schönholzer, capo dell'Istituto, mentre un atleta si produce sulla bicicletta ergometrica; il metabografo trascrive i dati dello sforzo.

ca, allo scopo di allacciare contatti multiformi e indubbiamente fruttuosi. Infine ci si dovrà chiedere se il Dipartimento militare federale deve continuare a patrocinare e a dirigere la ginnastica e lo sport, oppure se questo compito, in considerazione della sua nuova importanza, non dovrebbe essere affidato all'autorità federale che si occupa dell'educazione e della salute della popolazione.

Questi problemi sono allo studio. La scuola di Macolin è stata incaricata di presentare, d'intesa con la Commissione federale di ginnastica e di sport, un progetto di una «Legge sull'incremento della ginnastica e dello sport». Un gruppo di studio, composto di rappresentanti delle cerchie interessate, ha già iniziato i lavori. Vi è da auspicare che si possa giungere a una soluzione conforme alle esigenze odierne. E attualmente difficile prevedere quando i progetti definitivi potranno essere presentati alle camere e sottoposti a votazione popolare. Non vorrei neanche emettere un pronostico sulla forma del nuovo ordinamento. Mi sembra tuttavia di poter dire che nulla si dovrà toccare alla sovranità dei Cantoni nel campo dell'istruzione, se non si vorrà un progetto votato a priori all'insuccesso. Non si dovrà nemmeno ridurre la libertà delle associazioni nella determinazione della loro attività. Chi gode di libertà deve assumere anche le responsabilità che gliene derivano. La responsabilità delle associazioni nei confronti di tutta la popolazione, il contributo inestimabile che esse forniscono alla salute pubblica, agli ideali patriottici e all'istruzione civica, costituiscono, con l'apporto volontario e solerte di migliaia di sportivi, gli elementi migliori dell'ordinamento attuale anche se, sotto certi aspetti, esso è un po' invecchiato. Nessun ente statale, anche se esteso, potrebbe sostituirlo.

Anche nel settore della ginnastica e dello sport ci troviamo a una svolta. Per risolvere nuovi problemi è necessario procedere secondo formule nuove. Occorre escogitarle, nel rispetto però delle tradizioni che rispecchiano la nostra essenza e sono la nostra forza.

La giornata odierna è una pietra miliare in questa evoluzione. L'Istituto di ricerche, espressione della generosità dell'ANEF nei confronti del movimento ginnico e sportivo, deve aiutarci a meglio individuare le necessità e servire a illuminare il cammino che dobbiamo percorrere. Possa questo cammino condurci alla meta verso cui tutti tendiamo: irrobustire la salute, l'energia e la gioia di vivere degli Svizzeri.

Gli studenti del Ciclo per la formazione di maestri di sport hanno impresso una nota «sportiva» all'inaugurazione, producendosi a svariate riprese. Qui eseguono una danza popolare.

# Una involuzione preoccupante

Armando Libotte

Nel calcio svizzero sono avvenuti, la scorsa stagione, fatti di notevole gravità e che non possono non impensierire. Se lo sport ha da restare quell'istrumento d'educazione fisica e, soprattutto, morale che vuole essere, è assolutamente necessario combattere e reprimere, con tutti i mezzi a disposizione, queste aberrazioni. Si deve, soprattutto evitare che i giovani, assistendo a certi deplorevoli spettacoli, siano indotti a credere che nel calcio tutto è lecito e che — come purtroppo, anche in posizione di responsabilità (leggi stampa), si va asserendo — l'unico fatto che conti realmente sia il successo.

In occasione della finale di Coppa svizzera, una delle due finaliste si è rifiutata di riprendere il gioco, in quanto l'arbitro, pochi minuti prima del fischio finale, aveva accordato all'altra parte un calcio di rigore. È possibile che l'arbitro si sia sbagliato e che abbia punito con eccessiva severità il gesto compiuto da un difensore, ma tutto ciò non legittimava la plateale reazione degli interessati. Che poi si sia arrivati a scrivere, sempre da parte di certa stampa sportiva, che qualsiasi altra squadra avrebbe reagito alla maniera di quella compagine, non fa che gettare nuove ombre sull'ambiente calcistico. Dunque, nel calcio, sarebbe andato perso lo spirito sportivo, lo spirito del «fair play»?

Non siamo, ancora, arrivati a questi estremi, ma la situazione s'è fatta veramente preoccupante. Vogliamo, qui, ricordare alcuni degli episodi più clamorosi registrati dalla cronaca della passata stagione calcistica, oltre a quella della finale di Coppa svizzera, a cui abbiamo già accennato.

In una delle formazioni svizzere che vanno per la maggiore milita un elemento particolarmente scorretto. Non c'è partita, in cui questo elemento — che in altra sede abbiamo definito l'«asociale» dei campi calcistici — non provochi degli incidenti. La federcalcio s'è trovata nell'obbligo di infliggere a questo giocatore una severa sanzione. Ebbene, il sodalizio in questione, pur sapendo che il proprio giocatore si meritava ampiamente la punizione inflittagli, ha promosso un'azione di ricorso contro la sua sospensione, cosicchè ha potuto usufruire dei suoi servizi per tutto il resto del campionato. Ora, sembra che voglia liberarsene e fra gli interessati alle sue prestazioni c'è parecchia gente che ancora ieri diceva tutto il male possibile del giocatore in parola. La mancanza di coerenza da parte di certi dirigenti, anche negli organi federativi, è tale da suscitare stupore e perplessità.

In occasione di un incontro di Coppa svizzera, un giocatore ha colpito, negli spogliatoi, un altro giocatore con un violentissimo calcio. Di fronte al giudice sportivo l'autore del misfatto ha negato ogni addebito. Eppure, al fatto, era presente un giornalista che ha potuto seguire l'intera vicenda. In un altro caso, il tribunale sportivo ha dovuto pronunciarsi sul ricorso di una società avverso alla sospensione d'un proprio giocatore, che aveva colpito, a gioco fermo, un altro giocatore. Il fatto era stato ravvisato dal segnalinee, che lo aveva segnalato all'arbitro: donde l'espulsione del giocatore. Questi, in sede di udienza, ha dato una versione del tutto diversa da quella esposta dal segnalinee. Dei due, uno doveva, per forza di cose, essere un bugiardo. Il tribunale sportivo ha finito per concludere che bugiardo era il giocatore in quanto il segnalinee, persona di provata onestà, non aveva alcun motivo per raccontare storie inveritiere.

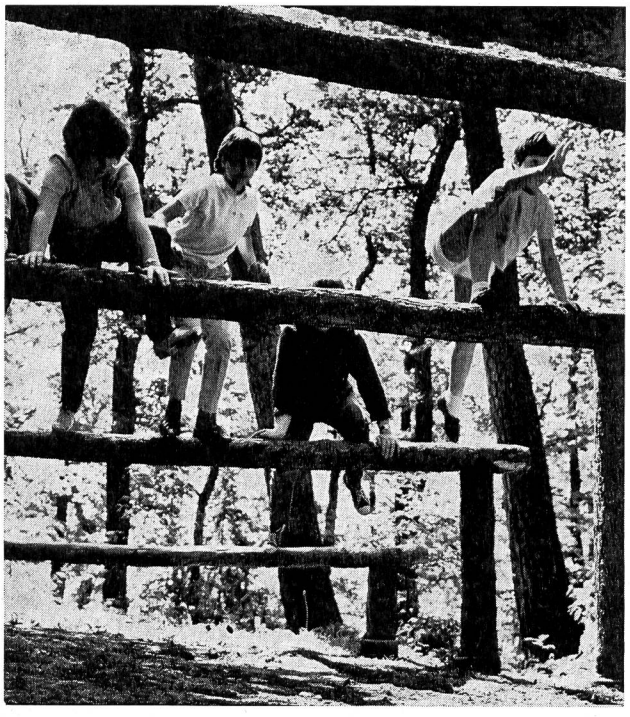
Da questi fatti — e da altri che la cronaca calcistica offre settimanalmente — si arriva alla conclusione che nel calcio è lecito mentire, purchè serva alla causa. Ed il più delle volte i giocatori-bugiardi sono sostenuti dai loro dirigenti preoccupati unicamente di mettere in campo, ogni fine di settimana, la «formazione più forte», come si usa dire in gergo. Del resto, a questa conturbante prassi, non sfugge neppure la nostra «nazionale». Ad una settimana dalla deplorevole finale di Coppa svizzera, due giocatori che si erano resi colpevoli d'insubordinazione nei confronti dell'arbitro (e s'erano fatti beffe dell'imponente pubblico ed alle autorità presenti) vennero selezionati per l'incontro contro la Romania. Una specie di selezione-premio per le scorrettezze di otto giorni prima.

Di gesti deplorevoli, sui campi calcistici, ce ne sono sempre stati, ma dal ripetersi degli incidenti, dall'insofferenza di giocatori e dirigenti verso l'arbitro — che è poi una emanazione del movimento calcistico stesso, buono o mediocre che sia — dall'insensibilità dei dirigenti e dello stesso pubblico di parte, verso i problemi «morali», non si può non arrivare alla conclusione che il calcio sta avviandosi verso una china molto pericolosa. Non serve allora mettere in piedi, come ha fatto la nostra federcalcio, un imponente settore tecnico, con articolazioni che arrivano ad afferrare anche i giovanissimi. La preoccupazione unica e costante, dei responsabili del movimento calcistico — come di qualsiasi altro sport —, dev'essere la salute morale dei giocatori. Quando lo spirito è sano anche le prestazioni tecniche saranno buone. Ogni procedimento inverso è, invece, sbagliato.

# Mosaico elvetico:

# Il campo sportivo del Chanet a Neuchâtel

N.d.r. — Una delle realizzazioni più interessanti nel campo delle costruzioni sportive condotta a termine nel corso degli ultimi anni è senza dubbio quella che brevemente illustriamo in queste pagine. Possa essa servire di esempio affinchè in altri centri paesani e cittadini istallazioni simili vengano approntate (con poca spesa, ma con fantasia e buona volontà!), perchè la gioventù attuale possa disporre di campi d'esercitazione consoni ai suoi bisogni ed alle sue necessità.

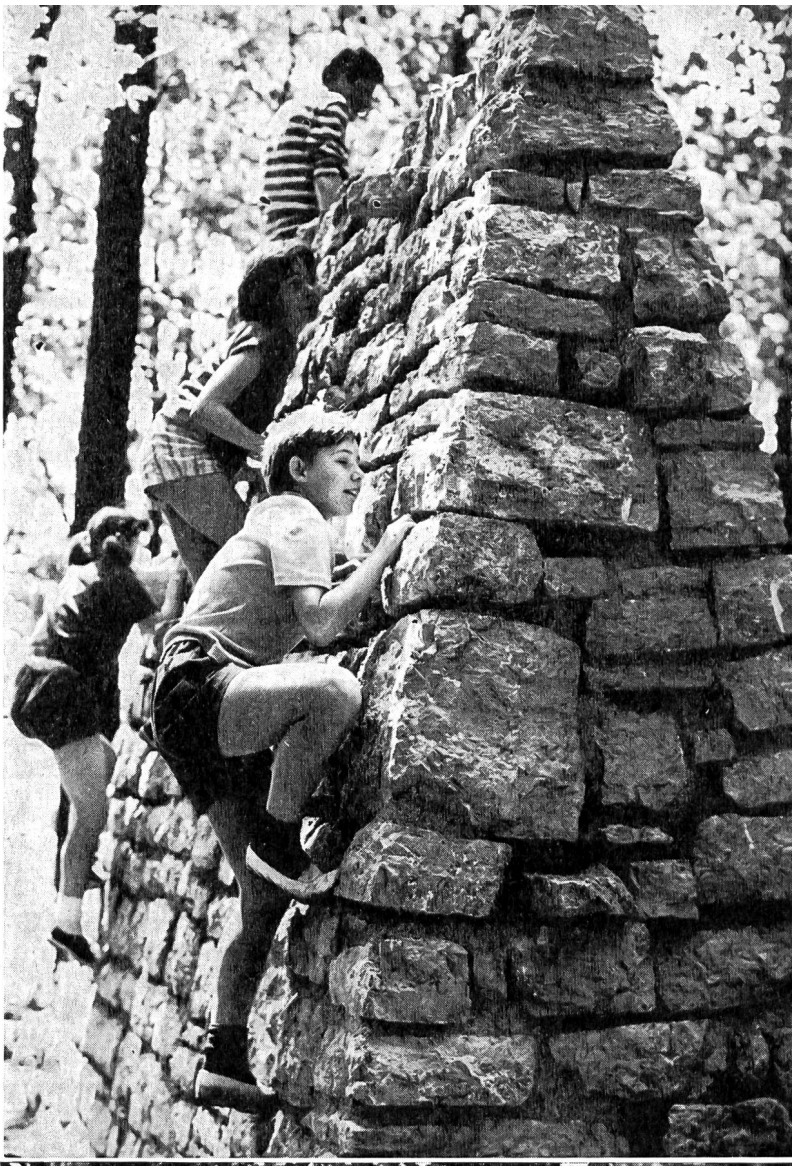


## Il promotore e i realizzatori

Promotore di questo campo è Edmond Quinche, sportivo ben noto, specialmente nella cerchia dell'Interfederazione per lo sci, della quale è istruttore e membro della Commissione tecnica, e della Federazione svizzera di sci, ove egli ha diretto numerosi corsi per giovani «speranze» e condotto alla competizione molti sciatori neocastellani.

Impressionato dalle caratteristiche delle installazioni di Macolin, ove le varie aree sono ripartite e si inseriscono nel quadro naturale, Quinche ebbe l'idea di creare qualcosa di simile per i giovani, valendosi della loro partecipazione attiva. Con entusiasmo e tenacia egli ha dato vita all'idea, preso contatto con varie personalità del consiglio generale, in seno al quale la mozione venne accettata senza opposizione nel novembre 1963. Essendo così garantito il finanziamento, allestiti i progetti di dettaglio all'inizio del 1965, la realizzazione pratica poteva aver inizio in agosto e portata a termine prima dell'inverno dello stesso 1965. Beninteso, «Monmond» dirigeva l'impresa, mettendo a profitto anche l'entusiasmo dei suoi apprendisti meccanici dei servizi tecnici della città, che fabbricarono e saldarono con zelo.

Il costo dell'opera? Il credito assegnato, interamente a carico del comune e dell'importo di Fr. 45.000.—, non è stato sorpassato.

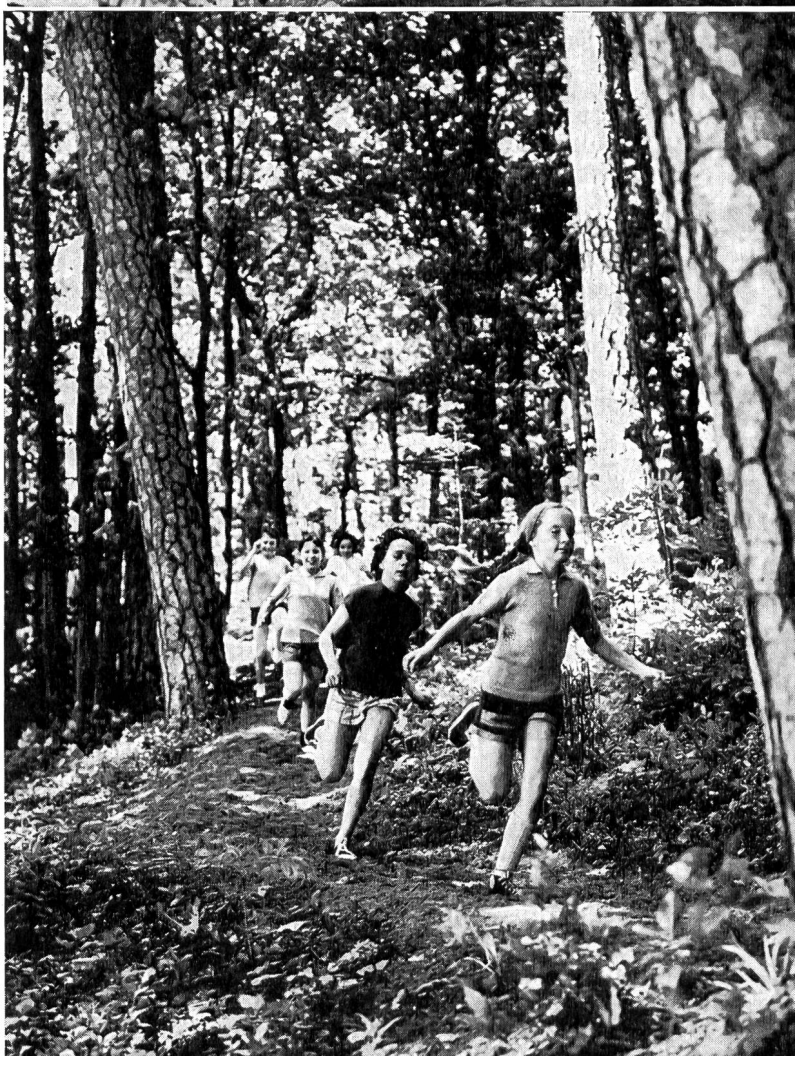


## I beneficiari

Tutti i bambini durante i loro pomeriggi liberi possono soddisfare al loro bisogno di attività, gli insegnanti con le loro classi, le famiglie, gli adulti giovani e no, tutti trovano qui la possibilità di correre, saltare, lanciare, arrampicarsi, giocare con ostacoli naturali in un quadro naturale. I detrattori, quelli per cui l'entusiasmo non esiste (ce ne sono ovunque), avevano profetizzato: «È troppo lontano dalla città». Essi ricevono la migliore smentita, poichè i «visitatori» vengono in gran numero, in continuazione.

Questo stadio non è chiuso; non vi è portinaio, poichè esso appartiene a tutti.

Noi gli auguriamo lunga vita, molto successo... e molti imitatori.



Testo: A. M.
Testo italiano: Sergio Sulmoni, Bellinzona.
Foto: Hugo Lörtscher, SFGS.